14.10.1970 - Como

Le norme in esso contenute sono peraltro attualmente in vigore

Camera: all'esame il decreto per i profughi della Libia

C'è, comunque, malcontento tra i rimpatriati, i quali oggi terranno una dimostrazione di protesta, in piazza della Repubblica a Roma, per richiamare ancor più l'attenzione delle autorità sui loro problemi

ROMA, 13

Il decreto legge (già approvato dal Senato) che prevede provvidenze in favore degli italiani rimpatriati dalla Libia è all'esame della Camera.

Si tratta di un provvedimento, come ha spiegato il relatore, il democristiano Salvi, che tende, fra l'altro, a consentire un rapido reinserimento dei rimpatriati nelle attività del nostro Paese. Vi sono, naturalmente, nel decreto, le provvidenze più immediate (ospitalità gratuita negli alberghi per 45 giorni a favore dei rimpatriati che ne facciano richiesta, 500 mila lire procapite ai profughi di cui sia accertato lo stato di necessità, indennità varie ecc.). Altre norme riguardano i sussidi straordinari, le assunzioni e il mantenimento in servizio dei profughi presso le amministrazioni pubbliche, l'assistenza sanitaria e previdenziale. Tutte norme che sono già in vigore per essere state, appunto, adottate con decreto legge.

Numerosi oratori sono intervenuti nella discussione. I missini hanno riconosciuto che il decreto è stato predisposto con tempestività, però alcune norme restringono, addirittura, le provvidenze già previste dalla legislazione vigente. Critiche sono state poi rivolte al governo per la «condiscendenza» che esso avrebbe mostrato nei confronti di quello libico.

Di parere opposto i comunisti: il governo libico, confiscando i beni degli italiani, non ha fatto che portare avanti la «svolta antimperialistica» cominciata con l'avvento di Kaddafi al potere. Ad ogni modo occorre garantire una sistemazione adeguata ai profughi; il provvedimento, sotto certi aspetti, è apprezzabile.

I deputati della DC intervenuti nel dibattito hanno sostenuto che il provvedimento dimostra una concreta solidarietà nei riguardi di una categoria benemerita come i lavoratori italiani in Libia. Il decreto è largamente innovativo in quanto mira al reinserimento dei profughi nella attività produttiva e non si limita a misure caritative. Le provvidenze dovrebbero essere estese a tutti i profughi e non soltanto a quelli della Libia.

Un giudizio sostanzialmente positivo è stato espresso dal liberale Monaco, il quale ha però osservato che forse non sarebbe inopportuno modificare il provvedimento per migliorarlo. La discussione proseguirà domani.

In piazza della Repubblica domani alle ore 19 avrà luogo una grande manifestazione di protesta promossa dall'Associazione nazionale italiani rimpatriati dalla Libia con il preciso scopo di richiamare l'attenzione delle autorità sui gravi problemi che interessano la collettività italiana di Libia prima depredata e poi espulsa in seguito alle inumane disposizioni del regime rivoluzionario libico del colonnello Kaddafi.

Nel corso della manifestazione alcuni appartenenti alla collettività italiana di Libia illustreranno le varie richieste e le ragioni della protesta. Risulta, infatti, che in varie prefetture non vengono mantenute le promesse di assumere temporaneamente in determinati uffici pubblici un certo numero di profughi; non vengono applicate le varie assistenze sanitarie e ospedaliere; e, in molti casi, i profughi non vengono ospitati nelle pensioni e alberghi per i trenta giorni previsti con la possibilità di una ulteriore proroga di altri 15 giorni. Infine i profughi della Libia chiedono al governo il riconoscimento del loro diritto all'indennizzo dei beni di cui sono stati spogliati dal governo libico.

Alla vigilia della manifestazione, cui sono invitati ad intervenire tutti i cittadini romani, l'associazione nazionale italiani rimpatriati dalla Libia ha rivolto il seguente messaggio alla popolazione romana:

«Romani, mercoledì 14 p. v. alle ore 19 in piazza Esedra gli espulsi dalla Libia terranno un comizio durante il quale oratori della Comunità italiana di Libia intratterranno tutti coloro che nel rispetto della dignità della patria fermamente credono in un rinnovamento della vita politica del nostro Paese. Ignominiosamente scacciati dalla Libia e depredati di tutti i loro beni "perchè italiani", fanno appello affinchè una vostra massiccia presenza sia attestazione del vostro solidale affetto verso dei fratelli colpevoli solo di avere amato troppo intensamente l'Italia.

«Questa manifestazione suoni anche come solenne rampogna per i nostri governanti i quali hanno supinamente permesso e subito lo scempio della nostra dignità nazionale. Viva l'Italia».

USA - URSS: ripresa relazioni consolari

SAN FRANCISCO, 13

Il diplomatico sovietico Alexander Zinchuk è giunto a San Francisco per procedere all'apertura del primo consolato sovietico negli Stati Uniti. Ciò segna la ripresa delle relazioni consolari tra i due Paesi interrotte nel 1948, al culmine della guerra fredda. Dal canto loro gli Stati Uniti apriranno un nuovo consolato a Leningrado.

NEW YORK

Si accelerano i tempi per il Medio Oriente

NEW YORK, 13

Gli ambasciatori dei «quattro grandi» alle Nazioni Unite hanno annunciato oggi la intenzione di concentrare ogni sforzo per riportare la pace in Medio Oriente. L'annuncio è contenuto in un comunicato emesso al termine della odierna seduta di lavoro tra i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia, riunitisi oggi per la quarantacinquesima volta a New York dall'aprile 1969.

«I capi missione dei quattro grandi alle Nazioni Unite — è detto fra l'altro nel comunicato — vista l'attuale situazione, affermano la necessità di proseguire ad accelerare le loro consultazioni per promuovere una soluzione pacifica del conflitto sulla base della risoluzione dell'ONU del 22 novembre 1967, la quale dovrebbe essere applicata in ogni sua parte».

Intanto a Washington il ministro degli Esteri Abba Eban, dopo aver esferito stamane per oltre mezz'ora con il segretario di Stato Rogers, ha lasciato aperta la possibilità d'un suo incontro con il capo della diplomazia statunitense nei prossimi giorni a New York. «E' assurdo — ha detto Eban ai giornalisti — che le Nazioni Unite debbano servire soltanto come foro di polemiche. Esse sono state concepite per essere un centro di negoziati».

L'avrebbe espressa, prima di morire, ad uno stretto collaboratore

Zakaria Mohieddin presidente: questa l'ultima volontà di Nasser

La candidatura è stata però successivamente bocciata perchè l'ex primo ministro, che attualmente è agli arresti domiciliari, non gode dei favori dei dirigenti sovietici

BEIRUT, 13

Il defunto presidente egiziano Gamal Abdel Nasser nominò il suo successore poco prima di morire, ma la sua scelta si trova agli arresti domiciliari perchè non è accetto all'Unione Sovietica. Questa informazione è stata raccolta negli ambienti diplomatici della capitale egiziana.

Le fonti affermano che in punto di morte Nasser indicò il suo successore nella persona di Zakaria Mohieddin, l'ex primo ministro moderatamente liberale che era riuscito in alcune occasioni a mettere in imbarazzo il suo capo opponendosi alla crescente penetrazione sovietica dell'Egitto.

Nasser avrebbe espresso questo suo ultimo desiderio al ministro per le informazioni Hassanein Heikal, uno dei suoi più stretti collaboratori e confidenti, il quale si trovò al capezzale del presidente morente nel momento del trapasso il 28 settembre scorso.

La notizia è giunta negli ambienti diplomatici attraverso qualche amico stretto di Heikal e segue le voci secondo cui il problema della successione di Nasser non è risolto nonostante la nomina di Sadat come unico candidato per il posto di capo dello Stato. Sadat, come è noto, è stato scelto in una riunione ristretta dell'Unione Socialista Araba, l'unico partito permesso in Egitto. Fra due giorni un referendum popolare dovrebbe dare il benestare definitivo alla nomina di Sadat come nuovo capo dello Stato.

Nella lotta per il potere che continua dietro le quinte della scena cairota, la posizione di Heikal, il quale vorrebbe che venisse rispettata l'ultima volontà di Nasser, è minacciata seriamente.

Sadat ha annunciato che intende decentrare il potere che Nasser aveva racchiuso nella sua mano. Mentre è ancora in corso la lotta per l'assegnazione dei posti di primo ministro e di segretario generale dell'Unione socialista: due posti chiave che Nasser deteneva, i nuovi dirigenti egiziani pare abbiano ceduto al veto sovietico contro la nomina di Mohieddin come capo di Stato.

Le fonti diplomatiche affermano che durante la sua visita al Cairo a capo di una folta delegazione sovietica in occasione dei funerali del «rais» scomparso, il premier russo Kossyghin disse ai nuovi dirigenti egiziani che l'Unione Sovietica non avrebbe avuto fiducia in un governo retto da Mohieddin.

«In effetti — ha detto un diplomatico occidentale da molti anni in Egitto — Kossyghin ha applicato all'Egitto la cosiddetta dottrina Brezhnev e disse chiaro e tondo che Mohieddin sarebbe stato soltanto un Dubcek egiziano».

Apparentemente Kossyghin non fece alcun nome preferenziale per la carica di presidente egiziano, ma si limitò a porre il veto sul nome di Mohieddin.

Fedele al concetto di una economia più aperta e liberale, Mohieddin avvicina il problema israeliano con una visione più realistica di quanto non faccia il più dottrinario Sabry.

Nel 1967, all'indomani della disfatta della guerra dei sei giorni, Nasser indicò in Mohieddin il suo successore dopo aver offerto le sue dimissioni. Le dimissioni rientrarono sotto la pressione popolare e Mohieddin entrò nell'ombra.

Il direttore del giornale «Al Ahram» e ministro delle informazioni Heikal, uno dei collaboratori più stretti di Nasser, cercò di convincere gli altri dirigenti egiziani circa la necessità di rispettare le ultime volontà del «rais» malgrado il veto sovietico posto alla candidatura di Mohieddin. Ma sembra che Heikal incontrò una forte opposizione da altri dirigenti, in particolare da Sabry e Sadat, che hanno insistito nel sostenere che l'Egitto non può permettersi di offendere la Russia, sola fornitrice delle armi per la guerra contro Israele.

Conclusa ieri la visita nell'Unione Sovietica

Pompidou a Parigi: si tirano le somme

Oggi il presidente farà il bilancio in sede di consiglio dei ministri - Firmato un protocollo sulla collaborazione politica tra Francia e URSS

PARIGI, 13

In attesa del bilancio che il presidente Pompidou, di ritorno stasera da Mosca, farà della sua visita nell'URSS domani in sede di consiglio dei ministri, osservatori e commentatori politici parigini cominciano a tirare le somme della settimana di colloqui franco-sovietici conclusasi oggi con la firma di un protocollo sulla cooperazione politica.

[illegible] ta all'esito politico del viaggio (si cita l'esempio delle consultazioni franco-tedesche istituite dal trattato del gennaio 1963 e ci si chiede come le future consultazioni semestrali franco-sovietiche potrebbero dare risultati più soddisfacenti). I commentatori pongono l'accento sulla cooperazione economica e in maggioranza sembrano ritenere, pur non disponendo ancora di validi elementi di giudizio, che in questo campo almeno potranno essere realizzati apprezzabili progressi.

gi, come già detto, il suo coronamento politico con la firma del protocollo che impegna i due paesi «a più vasti e profondi legami politici» e fissa incontri semestrali dei ministri degli esteri o dei loro rappresentanti speciali per perseguire tale fine.

Al momento del congedo Pompidou ha detto che sperava con la sua visita nell'URSS «di rafforzare l'armonia e la collaborazione tra i due paesi e che si[illegible] to raggiunto. La stampa sovietica ha dato ampio risalto all'attività di Pompidou nell'URSS ed ha definito il suo viaggio un importante passo per ridurre la tensione nell'Europa occidentale.

In un discorso registrato prima della partenza Pompidou ha detto: «La visita ha appagato completamente le mie speranze».

«Noi siamo amici dell'Unione Sovietica ed intendiamo operare con essa per il bene della pace... Mi auguro che il mio viaggio sia fruttuoso per tale scopo».

Il discorso è stato poi trasmesso alla televisione sovietica.

L'accordo raggiunto dopo circa due anni di negoziati

ALLACCIATE RELAZIONI DIPLOMATICHE FRA CINA COMUNISTA E CANADA

I «rapporti» hanno decorrenza immediata, mentre lo scambio degli ambasciatori avverrà entro i prossimi sei mesi - Reazioni negative a Washington

OTTAWA, 13

Dopo circa due anni di negoziati, Cina comunista e Canada hanno raggiunto l'accordo sul reciproco riconoscimento e l'allacciamento di relazioni diplomatiche.

Il primo annuncio è venuto attraverso un comunicato congiunto cino-canadese diffuso da Pechino attraverso l'agenzia Nuova Cina. Il ministro degli Esteri canadese Mitchell Sharp lo ha confermato. Le relazioni diplomatiche vengono stabilite con decorrenza immediata, secondo il comunicato, mentre lo scambio degli ambasciatori avverrà entro i prossimi sei mesi.

La decisione relativa al riconoscimento diplomatico — dice il comunicato — è stata raggiunta «in conformità ai principi del mutuo rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale, della non ingerenza nei rispettivi affari interni, della eguaglianza e del mutuo vantaggio».

Sullo spinoso problema di Formosa, sede del Governo cinonazionalista rivale di quello di Pechino, la dichiarazione ha preso atto di questa posizione del Governo di Pechino.

«Il Governo canadese riconosce il Governo della Repubblica popolare cinese come l'unico Governo legale della Cina», dice ancora l'annuncio.

Era da qualche giorno che negli ambienti politici di Ottawa correvano con insistenza le voci secondo cui Cina e Canada avevano raggiunto una intesa, coronando così con il pieno successo [illegible] ta del Governo del primo ministro Pierre Trudeau.

Fonti informate canadesi avevano riferito ieri sera che l'accordo sarebbe stato annunciato molto presto. Da parte governativa ci si era rifiutati di dare una conferma ufficiale, ma un chiaro indizio di attendibilità della notizia era venuto con l'informazione che l'ambasciatore della Cina nazionalista in Canada, Yu Chi Hsueh, si stava preparando a partire per Formosa da un momento all'altro.

Era da una ventina d'anni che il Canada aveva all'esame la possibilità di stabilire rapporti diplomatici con Pechino ma nessi: nel gennaio di quell'anno, il ministro degli Esteri Sharp aveva reso noto che il suo Governo intendeva stabilire contatti con la Cina di Mao Tse Tung.

A Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato americano Robert McCloskey ha espresso la preoccupazione che la decisione della Cina rossa e del Canada di stabilire normali relazioni diplomatiche potrebbe ave[illegible] zionalista.

Il funzionario ha detto di credere che questa preoccupazione sia condivisa da altri membri della comunità del Pacifico». McCloskey non ha precisato quale siano i Paesi in questione ma intrattenendosi con i giornalisti ha ricordato che i Paesi che oggi riconoscono la Cina nazionalista sono sessanta ed ha fatto intendere che quelli che si trovano nell'area del Pacifico e dell'Asia orientale condividono il punto di vista di Washington.

Dal canto suo l'ambasciatore

BORSA DI MILANO

TITOLI DI STATO		Variazioni alle quote precedenti
Rend. N. 5%	100,—	— 0,20
Red. 3,5%	99,65	— —
Ricostr. 3,5%	80.70	— 0,25
Ricostr. 5%	84,80	— 0,40
Trieste 5%	83,80	+ 0,50
Rif. fond. 5%	85,—	— —
Edil. Sc. 5,5%	80,—	— —
Buoni del Tesoro 5%		
1971	99,05	+ 0,05
1973	93,60	— 0,25
1974	91,35	— 0,10
1975 I	89,80	— —
1975 II	89,70	— —
1977	89,80	— —

Stet	3095	— 5
Sviluppo	2728	— 7
IMMOB. - AGRIC.		
Aedes	3020	— 35
Beni Stabili	3425	— 143
Bonifiche	1420	— 28
Certosa	2680	— 5
Cg. Ge.	15950	— —
Edilcentro	838	— 12
Imm. Roma	337.25	— 2,75
Habitat	2910	+ 20
Iniz. Edilizia	3618	— —
Milano Centr.	20900	— —
Risanamento	7610	+ 10
SACIE priv.	814	— 6
Silos Genova	2290	— —
MECC. - AUTOMOB.		

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Emilia Merazzi

[illegible] cio; la figlia Cleofe Galli ved. Morandi e gli amati nipoti: Marcello e Anna; Mario e Di[illegible] da con Greta; Federica e Franco con Silla; Marco; ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 14 c.m. alle 16,30 partendo dall'abitazione in via Magenta 11 per la Parrocchiale di S. Giuseppe, indi al Monumentale.

Servizio pullman.

Como, 14 ottobre 1970

La famiglia Bonato è vic[illegible] al genero Marcello, alla [illegible] Annamaria e familiari tutti